

## **Pensare al rientro degli allievi a maggior rischio**

Parto con questa mia riflessione dalla mail di Antonella Pignatari, che da un lato, come medico del lavoro, sta studiando il complicatissimo quadro del rientro dei lavoratori con patologie e dall'altro, come genitore, si preoccupa della figlia con disabilità importanti.

Ho detto varie volte, e scritto, di come il quadro degli alunni con disabilità sia talmente vario e complesso che il tema del rientro a scuola in tempo di coronavirus può essere affrontato soltanto ragionando alunno per alunno, situazione per situazione.

Certamente vi dovrebbero essere delle indicazioni generali, di orientamento per l'azione delle singole realtà territoriali; esse però dovrebbero essere declinate in situazione, con la massima attenzione possibile.

I parametri che vanno valutati sono infatti diversi.

Innanzitutto il territorio italiano presenta, al momento, livelli di rischio di contagio molto diversi.

Per chiunque, tornare a scuola in Basilicata o tornare a scuola a Milano, a Brescia, a Piacenza, non è la stessa cosa. Sappiamo che c'è ancora molto virus in circolazione, ma non dovunque allo stesso modo.

Poi ci sono le situazioni personali degli allievi. Da una parte ci sono le patologie individuali e i problemi da esse derivanti o ad esse connessi. Cito spesso la questione dei farmaci assunti quotidianamente, degli effetti paradossali per farmaci nuovi, sensibilità individuali possono essere potenziate dalle patologie o dai disturbi.

Inoltre vi sono i limiti posti, ad esempio, dalla disabilità intellettiva, come possibilità di comprendere le disposizioni, di obbedire, di restare obbedienti per la giornata scolastica, la capacità di sorvegliare le proprie azioni, reazioni, l'emotività, ecc. E ci sono i problemi comportamentali.

Ancora ci sono le questioni legate al tipo di scuola in cui si deve rientrare. A come sono gli spazi, se possono essere riorganizzati per la sicurezza, alle persone, se sono più o meno capaci ed attente ai bisogni delle situazioni personali più complicate.

Quindi ciascun allievo, si trova così al centro di una matrice quadridimensionale (almeno).

Non sopporto tutti quelli che banalizzano e semplificano e dicono che i bambini non si ammalano, per lo meno non gravemente. Tra l'altro cosa vuol dire "non gravemente" per qualcuno che sta già male a prescindere?

Mi pare che in troppi parlino con esagerata sicurezza di cose che al momento sono ancora ampiamente sconosciute; la questione è nuova e recentissima, ci vuole più umiltà e meno TV.

Ci vuole prudenza, prudenza, prudenza. E preparazione.

Certamente la risposta non può essere quella di non andare a scuola o di far andare a scuola soltanto qualcuno. Qualcuno chi?

Io non sono nessuno e non conto niente, ma tutti i genitori dei ragazzi con disabilità sono tanti e dovrebbero contare. Quindi bisogna ascoltarli. Ma devono anche sapere cosa chiedere. E mi pare che tante associazioni al momento brancolino tra affermazioni generiche e grida manzoniane.

Mi permetto di indicare alcune cose che andrebbero fatte subito.

1) Occorre che vengano riviste tutte le cartelle sanitarie dei ragazzi certificati Legge 104/92 nell'ottica della valutazione del rischio di contagio in ordine alla matrice quadridimensionale che sopra indicavo. È la sanità che deve dire alla scuola che l'alunno X corre un rischio maggiore e quindi va tutelato al livello massimo, assicurando che non si trovi nelle situazioni ..... Non ho sentito nessuno che dica: bisogna iniziare subito a fare questo per essere pronti a settembre. Cosa aspettiamo? Ci vuole tempo a rivedere le cartelle e a preparare le indicazioni. Se Antonella Pignatari che è medico del lavoro lo sta facendo per gli operai, chi lo fa per i ragazzi disabili?

2) Occorre che tutti i ragazzi certificati abbiamo attivato il fascicolo sanitario elettronico. Questo per assicurare che in caso di emergenza a scuola i soccorritori abbiamo immediatamente a disposizione tutte le informazioni (che la scuola non ha) sulle sue condizioni di salute, rischi, farmaci, intolleranze, etc. A mio avviso nel fascicolo sanitario elettronico dovrebbe proprio trovare posto la relazione di cui al punto 1, in modo che si sappia subito cosa fare e cosa non fare.

3) Occorre usare l'estate per un piano esteso di preparazione dei bambini e dei ragazzi certificati (come anche degli adulti che vivono in famiglia) per prepararli alla vita al tempo del coronavirus, che non se ne andrà tanto presto. Questo perché non si può scaricare anche questo peso sulle famiglie, che fanno tutto quello che possono ma potrebbero esserci situazioni in cui non riescono, non sanno come fare se qualcuno non aiuta. Torno a dire che per questo si dovrebbe far lavorare gli educatori con adeguata supervisione. È assurdo tenerli disoccupati, pagargli sussidi (ammesso che riescano a riceverli) e poi a livello sociale non adempiere ai compiti cui essi potrebbero benissimo essere deputati, anche in rapporto 2:1.

4) Secondo me in ogni AUSL dovrebbe essere attivato un numero telefonico dedicato soltanto alla **vigilanza sanitaria scolastica**. Cioè un telefono, attivo dalle 7,30 alle 18 di ogni giorno non festivo, che risponda sempre alle scuole che hanno un alunno o un adulto che all'improvviso sta male, ha la febbre, potrebbe anche avere il virus ma non è certo la scuola che può fare la diagnosi. Né vale l'idea di chiamare i genitori, mandarlo a casa e che ci pensino loro, perché resta la questione del contagio e della sua diffusione.

Quindi che ci siano risposte pronte per non lasciare la scuola da sola ad affrontare quello che potrebbe essere un'influenza ma anche no. Per gli alunni certificati poi, sulla base di quello che si fosse individuato al punto 1, dovrebbero essere pronti dei percorsi specifici. Perché arrivare a scuola tutti bardati, trovare un alunno autistico in crisi che urla e sputa, afferrarlo a forza e portarlo via potrebbe essere una cosa non soltanto difficile, ma anche sbagliatissima, per lui e per gli altri.

Soccorrere a scuola NON è soccorrere a casa né soccorrere in comunità. Ci vogliono modi diverse, sensibilità diverse, preparazione diversa. Anche questo va predisposto adesso, non a settembre o a ottobre, quando potrebbe essere tardi.

5) Ho detto in altra mail dell'assessment che dovrebbe essere fatto durante l'estate per tutti i ragazzi disabili, per capire come funzionano dopo un così lungo periodo di isolamento e per capire in che condizioni sono dal punto di vista psicologico, dell'ansia, della paura, dello stress, se si sono potenziate le fobie, i comportamenti ossessivo-compulsivi,

l'aggressività, l'insonnia, l'ipercinesia, oppure cosa altro è successo. Nessuno lo sa a parte le famiglie e non si può preparare il rientro a scuola senza sapere tutto questo.

Poi, alla fine, potrebbe accadere quello cui accenna Antonella Pignatari nella sua mail. Che si possa valutare che ci sono condizioni, sicuramente estreme, in cui tornare a scuola con il rischio del coronavirus, non sia essere una scelta da fare, anche con tutte le precauzioni del caso.

Quindi vanno preparati percorsi alternativi. Bisogna che si pensi ad una modifica della normativa riferita all'istruzione domiciliare, che ora è applicabile soltanto a seguito di un ricovero in ospedale e a determinate condizioni.

Occorre quindi che venga individuato uno strumento normativo, in deroga agli ordinamenti, che consenta, con l'accordo delle OO.SS., che alcuni insegnanti (non soltanto quelli di sostegno!!) e gli educatori vadano a casa dell'alunno nel rispetto delle condizioni di sicurezza individuate situazione per situazione (torniamo al discorso della matrice quadridimensionale della gravità).

La Sanità dipende dalle Regioni, che potrebbero agire senza aspettare il Ministero dell'Istruzione, che temo arriverà tardi e in modo assolutamente generico. Le Regioni dovrebbero attivarsi, così come hanno fatto per arginare i contagi, per mettere in sicurezza le persone con disabilità, cominciando da chi andrà a scuola a settembre. Il tempo vola.

Non penso proprio che ci sia qualcosa di impossibile in questo. E mi piacerebbe molto sapere se c'è qualcuno che ci sta pensando e si sta attivando e in che modo.

So che sembro Catone che ad ogni riunione del Senato romano ripeteva che Cartagine doveva essere distrutta. Ma vedere il pericolo e tacere non mi sembra il caso.

Saluti cari a tutti e speriamo in bene.

Graziella